

[Titolo](#) | Ma che cos'è questa sceneggiata
[Autore](#) | Felice Piemontese
[Pubblicato](#) | «l'Unità», 10 settembre 1972
[Diritti](#) | © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) | pag. 1 di 1
[Archivio](#) |
[Lingua](#) | ITA
[DOI](#) |

Il perché di un recupero

Ma che cos'è questa sceneggiata?

di Felice Piemontese

Un genere di teatro inventato a Napoli Dal successo degli anni '20 e '30 al declino del dopoguerra - Rilettura critica non snobistica

Uno spettacolo di «sceneggiata» al festival nazionale dell'Unità? Diciamolo pure, non è mancato chi ha storto il naso, quando ha letto che al festival sarebbe stato presentato «Zappatore», uno dei più noti esempi di questo teatro ultra popolare e senz'altro «minore» (ammesso che queste distinzioni abbiano ancora un senso). Eppure, se lo si considera in una prospettiva adeguata, si può dire che la presentazione di «Zappatore» - in una manifestazione che allinea Eduardo e il Berliner Ensemble - ha le sue valide motivazioni.

Innanzitutto, che cos'è la sceneggiata? È un genere di teatro «inventato» a Napoli, nei primi due decenni di questo secolo, basato appunto sulla sceneggiatura di una canzone di successo. È da tener presente il fatto che molte canzoni napoletane antiche si basavano su un ordito narrativo abbastanza preciso e che molte altre, in tempi più recenti, mettono in musica fatti di cronaca che colpiscono particolarmente la fantasia popolare.

Costitutivi della «sceneggiata» sono, in genere, elementi drammaturgici narrativi attinti dalla letteratura e dal teatro più scadenti, recuperati, però, in una tradizione culturale, quella napoletana, che ha, anche da questo punto di vista, le sue specificità. Ma la «sceneggiata» è, peraltro, un genere teatrale composito, nel quale cioè la rappresentazione viene di tanto in tanto interrotta dall'interpretazione di una canzone (quella che ha dato origine allo spettacolo, o qualcuno dei «pezzi forti» del canto tante presente come «il primo attore»).

La «sceneggiata» cominciò ad essere in voga intorno al '20, nei teatrini della zona della ferrovia, il Trianon, l'Apollo, l'Orfeo. Gli spettacoli più famosi risalgono agli anni fra il 1925 e il '30.

Sono di quell'epoca «*Lacreme napoletane*» (sul dramma dell'immigrazione), «*Seppentite*» (sulle donne «di vita» costrette a passare la loro vita in una specie di reclusorio lontane dagli affetti dalla famiglia), «*Mamma cafona*» (il figlio, studente in città, rovinato per amore di una sciantosa, ripensa la madre contadina che a prezzo di sacrifici sia permesso di frequentare l'Università).

«*Zappatore*» (di Bovio e Chiurazzi) è la storia di un contadino che si reca in città a visitare il figlio «avvocato», lo trova attorniato da gente «bene», è infastidito per la visita inattesa che rischia di farne precipitare le azioni nella buona società. Ma il contadino si ribella, rifiuta di essere messo da parte e rivendica con forza i suoi diritti di padre e di un uomo che lavora.

La «sceneggiata» ebbe, in quegli anni, enorme successo. Era presentata da compagnie stabili in terra di affollatissimi sfornò attori poi diventati famosi come Nino Taranto e Ugo D'Alessio. Seguirono anni di declino, che lasciavano ritenere addirittura possibile l'estinzione del genere. Poi, negli ultimi tempi, la ripresa, recentissimi, anche alcuni tentativi di «esportare» la sceneggiata, di farla uscire dal ristretto ambito napoletano (e dalla provincia, dove gli spettacoli sono in genere seguitissimi).

C'è stato anche il tentativo di usare alcuni moduli caratteristici della «sceneggiata» addirittura nel teatro d'avanguardia, come testimoniano, in particolare, alcuni spettacoli di De Berardinis e Peragallo.

Lo straordinario successo di pubblico delle «sceneggiata» (un pubblico soprattutto popolare che paga un prezzo non indifferente per i biglietti) si spiega essenzialmente con la messa in moto dei meccanismi di identificazione -a livello psicologico- e con l'utilizzazione di modelli culturali e di comportamento che sono gli stessi in cui si riferiscono i destinatari. È chiaro, quindi, che la «sceneggiata» richiede una lettura critica, ma non snobistica. Molto spesso, cioè i contenuti della sceneggiata sono contenuti di subalternità di sconfitta, e veicolano messaggi anacronistici (in particolare per quel che riguarda ad esempio, la concezione dei rapporti fra di essi o il cosiddetto «senso dell'onore»).

Ma d'altro canto sappiamo da tempo che anche forme artistiche «minori» o addirittura reazionarie possono fornire un contributo di conoscenza non indifferente.

È quindi indubbio che la «sceneggiata» si presta a letture interessantissime sul piano sociologico ed antropologico, o perlomeno (perché non voglio non sia in grado di portare così a fondo l'analisi) sul piano del costume. Inoltre, questi spettacoli sono, molto spesso, una lezione sul piano della teatralità pura, in quanto interpretati da attori bravissimi di alta professionalità anche se legati a stereotipi teatrali consunti.

Insomma, quella di stasera, più di ogni altra, è una proposta critica, da valutare nel quadro di quella complessiva riproposta del popolare che in altri settori si manifesta, ad esempio, col boom della musica folk. Con particolare interesse, quindi, vanno valutate le reazioni del pubblico.

